

**Intervista a mons. John A. DEW,  
Presidente della Conferenza episcopale neo-zelandese**

**1. Come si presenta oggi la comunità cattolica in Nuova Zelanda e quali sono le principali sfide pastorali della Chiesa locale?**

**R.** La Nuova Zelanda è un Paese piccolo: conta una popolazione di 4,4 milioni di abitanti di cui circa il 15 per cento cattolici. Anche se piccola, la nostra comunità cattolica è discretamente visibile, soprattutto attraverso la nostra rete scolastica: le scuole cattoliche contano 65mila studenti e sono riconosciute per la loro vitalità e l'alta qualità dell'educazione impartita. Inoltre i fedeli cattolici sono protagonisti della vita civile del Paese, hanno un'alta istruzione, sono presenti nelle professioni e occupano posizioni di responsabilità negli organismi politici a livello locale e nazionale. Un'altra caratteristica del nostro Paese è la sua crescente diversità etnica. Ci sono sempre state ondate di immigrati in Nuova Zelanda: prima c'erano gli inglesi, gli irlandesi, gli italiani e gli olandesi, poi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono venuti gli immigrati dalle isole del Pacifico (...) e negli ultimi anni sono aumentati gli immigrati da Paesi asiatici, africani e mediorientali. Questo grande afflusso di persone, che sono presenti anche nelle nostre parrocchie e diocesi, sta avendo un impatto significativo nella vita della Chiesa in Nuova Zelanda.

Per quanto riguarda le principali sfide, direi che forse la più importante è quella di come essere presenti in una società sempre più secolarizzata. Siamo spesso descritti come un Paese molto secolarizzato e questo è un problema [che cerchiamo di affrontare con una presenza più incisiva nella società]. Ad esempio, abbiamo un Centro nazionale di bioetica impegnato su diverse questioni morali e abbiamo recentemente creato un istituto nazionale di formazione, il *Catholic Institute of Aotearoa - New Zealand*, con l'obiettivo di coordinare il nostro personale docente, ma anche di fare sentire la voce della Chiesa su questioni morali e politiche e di essere presenti nelle sedi dove si prendono le decisioni. Un'altra grande sfida continua ad essere carenza di personale nelle nostre parrocchie a causa del declino numerico e dell'invecchiamento del nostro clero, [un declino che è oggi in piccola parte compensato] dalle vocazioni che cominciano a venire dagli immigrati asiatici che vengono qui. C'è poi la sfida dell'accoglienza e dell'integrazione di queste persone nelle nostre parrocchie attraverso l'inculturazione. Queste, in sintesi, sono la situazione e le sfide della nostra Chiesa.

## **2. Uno dei temi del Sinodo dei Vescovi per l'Oceania del 1998bì è stata appunto l'inculturazione. Ci sono stati progressi in questo campo?**

**R.** Ritengo che ci siano stati progressi positivi in questo senso. C'è sempre stato un grande dialogo con i Maori, i popoli indigeni della Nuova Zelanda: i primi missionari sono venuti qui proprio per dedicarsi a loro. Una parte del nuovo Messale è stato tradotto anche in maori, una cosa che noi vescovi neo-zelandesi abbiamo molto voluto, perché la ritenevano un segnale importante [per la nostra Chiesa] bi-culturale. Per noi è importante l'inculturazione nella liturgia, ma anche nella teologia e nella spiritualità. I Maori hanno un ricco patrimonio di valori, come il rispetto della dignità e del valore della persona umana, che stiamo cercando di trasmettere a tutta la nostra società. (...) Un altro aspetto dell'inculturazione è l'integrazione delle altre minoranze etniche giunte da poco in Nuova Zelanda: siamo impegnati a cercare il modo per valorizzare e promuovere il patrimonio di valori culturali e religiosi che portano dai loro Paesi di origine e che possono arricchire le nostre parrocchie e diocesi (...). Un terzo aspetto, è poi il dialogo con la nostra società secolarizzata: si tratta di capire come annunciare il Vangelo, come fare conoscere i valori evangelici e come cercare di influenzare la società parlando apertamente di questi valori evangelici (...). [Nell'insieme i nostri sforzi in questo ambito hanno dato dei frutti]: possiamo dirci orgogliosi di come siamo riusciti ad integrare tante persone dalle isole del Pacifico attraverso la loro cultura (...). Un segnale lo aveva già dato il Sinodo dei Vescovi per l'Oceania, quando nelle liturgie di apertura e chiusura furono inseriti molti elementi delle culture polinesiane e maori, cosa che penso abbia lasciato un segno.

## **3. L'anno prossimo si svolgerà in Vaticano il Sinodo sulla nuova evangelizzazione: quanto è urgente la nuova evangelizzazione in una società secolarizzata come quella neo-zelandese?**

**R.** Per noi è un'occasione straordinaria(...): come lamenta il nostro clero, molti nostri battezzati non sono stati veramente catechizzati e evangelizzati (...). Consideriamo il tema della nuova evangelizzazione vitale e estremamente necessario e faremo il possibile per promuoverla in Nuova Zelanda.

## **4. Per quanto riguarda invece i giovani che impatto hanno avuto le Giornate Mondiali della Gioventù, in particolare quella di**

**Sydney: hanno dato una spinta alle vocazioni e a un maggiore impegno nella vita della Chiesa?**

**R.** Penso che Sydney sia stata un'esperienza straordinaria per noi: dalla Nuova Zelanda sono partiti 4.000 pellegrini, un numero non insignificante per un piccolo Paese come il nostro (...).Le nostre diocesi hanno anche ospitato tremila giovani stranieri durante le giornate preparatorie, un'esperienza che ha avuto un'enorme impatto sulla vita delle nostre comunità e dei nostri giovani. Sono convinto che oggi essi sono molto più coinvolti nella vita della Chiesa. [Dopo Sydney] si è registrata una piccola crescita delle vocazioni, ma è difficile dire se essa sia un effetto diretto della Gmg, anche se alcuni giovani con cui ho parlato hanno detto di avere pensato alla vocazione dopo avere partecipato all'evento. Io ho accompagnato gruppi di giovani anche ad altre Gmg (...) e posso dire che quello che li colpisce ogni volta è di vedere così tante persone entusiaste della propria fede: questo è per loro un incoraggiamento ad essere orgogliosi di essere cattolici. Quindi sì, le Gmg hanno avuto un impatto positivo sulla vita della Chiesa in Nuova Zelanda.

**5. Per quanto riguarda i rapporti ecumenici: i cattolici, come ha detto sono una minoranza, ma il cristianesimo è la religione maggioritaria: come sono i rapporti con le altre comunità religiose?**

**R.** Con i vescovi anglicani ci incontriamo regolarmente una volta all'anno. Insieme a loro, ai Metodisti e all'Esercito della Salvezza abbiamo istituito il Consiglio neo-zelandese dei servizi cristiani di assistenza sociale in cui abbiamo stabilito una buona collaborazione a livello operativo. Inoltre, ogni anno abbiamo la tradizionale Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che ha sempre una buona partecipazione. Il Mercoledì delle Ceneri, poi, la maggior parte delle parrocchie anglicane e cattoliche distribuiscono insieme le ceneri e anche a Natale c'è una celebrazione comune. C'è infine il continuo cammino di dialogo per l'unità dei cristiani, anche se è più difficile con alcune chiese pentecostali. La nostra Conferenza episcopale ha istituito un Comitato per l'ecumenismo dove lavorano persone molto competenti e ha istituito anche un Comitato per i rapporti interreligiosi che lavora anch'esso molto bene. Quindi sono stati fatti passi positivi. (Intervista in inglese realizzata da Emer McCarthy)